

Corso di specializzazione per l'attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità

Benvenuti,

Gentili corsisti, vorrei far precedere il nostro primo incontro da parole note ma spesso sottovalutate, parole che potrete leggere o ascoltare dalla voce di Giuseppe Battiston al link che trovate qui sotto. Con l'augurio a me, per questo corso, e a voi per quel che sarà il vostro lavoro, di essere capaci di pelare cipolle, sapendo che saranno spesso cipolle con davvero un sacco di strati da togliere, e resterà poco tempo per la "lezione effettiva" e più di una volta verrà voglia di andare al supermercato e trovare le cipolle già pelate e imbustate, pronte senza far fatica...

www.youtube.com/watch?v=H6bDrxXwbGo

*"...i nostri studenti non vengono mai da soli a scuola. In classe entra una cipolla: svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde, indifferenze... guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla... basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara, equilibrata, per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo... il beneficio naturalmente sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà ricominciare daccapo. Ma insegnare è proprio questo: ricominciare sempre. Se non riusciamo a collocare i nostri ragazzi nell'indicativo presente della lezione, se il nostro sapere ed il piacere di servirsene non attecchiscono in quei ragazzini e in quelle ragazzine, nel senso botanico del termine, la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti. Certo non saremo gli unici a scavare cunicoli o a non riuscire a colmarli, ma quelle donne e quegli uomini avranno comunque passato uno o più anni della loro infanzia, della loro adolescenza seduti di fronte a noi. E non è poco un anno o tre anni di scuola: è l'eternità in un barattolo..." (Daniel Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli).*

Cordialmente, Mario Paolini

Moduli didattici prof. Mario Paolini

Abstract

L'incontro con le diversità e le disabilità non è semplice e richiede l'avvio di un processo che oltre alla conoscenza dei destinatari delle proprie azioni offra spunti di consapevolezza di sé, indispensabile per trovare un corretto posizionamento nel lavoro educativo. Esiste il rischio di illudersi che le conoscenze necessarie siano rintracciabili solo in un sapere chiuso, orientato all'organizzazione di risposte predeterminate. La pedagogia speciale offre orizzonti di senso ed elementi per comprendere la dimensione dell'agire riflessivo, un modo artigiano di porsi di fronte a qualcosa-qualcuno che è per definizione

portatore di imprevisti. La relazione interpersonale, la qualità della relazione interpersonale è lo sfondo ma allo stesso tempo un necessario prerequisito, da comprendere, conoscere, costruire.

La riflessione sulle rappresentazioni mentali della disabilità e su come esse definiscano le risposte fornisce ulteriori spunti di riflessione per avviare un percorso di comprensione del metodo meta valutativo. Chi è la persona con disabilità? Come lo penso? Riesco a pensare che diventerà un uomo/donna? Ragazzo, adulto, anziano? Analisi di caso e di situazione saranno spunti per riflettere sul tema dell'agio/disagio nella relazione di aiuto, per comprendere che la normalità dell'azione educativa è di essere in un equilibrio instabile, di cui non bisogna avere paura; per comprendere che l'azione educativa appartiene alla cultura dell'integrazione e dell'inclusione, modello che si fonda sulla partecipazione e sulla capacità di fare e di stare in rete, modello che ha bisogno di orizzonti aperti al divenire e non rassicuranti fotografie statiche.

La cultura dell'inclusione è un'eccellenza della scuola italiana: conoscere la storia di questo pensiero contribuisce a comprendere le responsabilità di ciascuno nel proseguire la costruzione di questa cultura o nel suo smantellamento, pericolo oggi sempre più evidente. In questa cornice, le recenti attenzioni ai Bisogni Educativi Speciali non rappresentano una ulteriore parcellizzazione dell'intervento educativo in conseguenza di diagnosi sempre più diversificate ma sono la legittimazione della irrinunciabilità dell'azione educativa della scuola nel suo insieme, con il contributo di ciascun insegnante, in ogni situazione.

Gli insegnamenti di Pedagogia speciale del gruppo classe, di Psicologia dello sviluppo e di Didattica metacogniva (ho abbreviato i titoli) sono organizzati in moduli funzionalmente connessi tra loro in un orizzonte di riflessione sul corretto posizionamento dell'insegnante di sostegno verso i destinatari del proprio intervento, verso i colleghi e più in generale l'ambiente, in una trama di rete. Credo sia fondamentale conoscere chi si ha di fronte in una prospettiva evolutiva: i due moduli di psicologia dello sviluppo, le letture e il materiale che verrà messo a disposizione affronteranno questo tema. Conoscere sé stessi nella relazione educativa e conoscere tecniche e modelli per facilitare il processo educativo sono i temi privilegiati del modulo di didattica metacognitiva. Il modulo di pedagogia speciale del gruppo classe affronterà prioritariamente una prospettiva di senso, perché l'azione educativa non può ridursi agli apprendimenti ma deve invece trovare radici profonde in un terreno solido, anche se spesso difficile da coltivare. I bisogni educativi di tutti gli alunni, inclusi quelli che evidenziano delle disabilità, richiedono agli insegnanti una profonda e costantemente aggiornata conoscenza delle didattiche, degli strumenti e delle strategie più idonee per favorire i processi di apprendimento all'interno del delicato e complesso processo evolutivo della crescita. L'ambiente privilegiato di intervento dell'insegnante specializzato per il sostegno è la scuola nel suo insieme, una scuola nel territorio, una scuola di tante classi e di gruppi classe costruiti su tante diversità; l'agire dell'insegnante per il sostegno richiede contemporaneamente la capacità di ideare progetti educativi personalizzati e un continuo adattarsi alle condizioni dell'ambiente reale, mettendo continuamente in discussione il progetto e le proprie aspettative, garantendo così all'azione educativa un solido orizzonte applicativo pratico, aperto al divenire, al diventare grandi. Questo richiede una grande capacità meta valutativa e competenza nell'essere costruttore di trame della rete, un ruolo attivo e proattivo verso gli altri soggetti coinvolti nella costruzione di una comunità educante. Tra gli altri temi che saranno affrontati nel primo modulo: l'alleanza educativa, il coinvolgimento attivo delle famiglie, tutte, e dei compagni, tutti, l'essere in relazione di aiuto, le comunicazioni non verbali, con le opportune differenziazioni di contesto applicativo a seconda dell'ordine scolastico ma con la consapevolezza di essere parti di un unico modello formativo. Cosa vuol dire avere un figlio disabile? Quale può essere un modo giusto di incontrare un genitore? Come cercare e alimentare l'alleanza nella relazione di rete, con i colleghi e con tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo. La comunicazione non verbale rappresenta un ambito di competenza necessario, particolarmente per chi è insegnante nella consapevolezza che spesso nelle persone con disabilità il linguaggio verbale è compromesso e che ciò può determinare false rappresentazioni e stigma: ogni giorno, ogni volta, prima di lavorare sui contenuti si deve lavorare sulla relazione, che passa quasi esclusivamente per il non verbale.

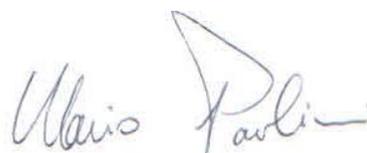
Svolgeremo delle riflessioni attorno al tema del tempo, del "diventare grandi" e saranno lo sfondo per tradurre in un orizzonte dinamico i modelli di Qualità della Vita. La logica del sostegno alle prossimità (Canevaro) sarà la lente attraverso cui leggere il costruito di inclusività, ascoltando le voci di persone che vivono le difficoltà su di sé e di chi è intorno a loro.

Il programma ha come obiettivo di fornire ai corsisti anche qualche elemento di “scomodità” per riflettere, piccoli input per imparare ad amare una professione complessa e a volte difficile ma allo stesso tempo profondamente restituiva, per guardarsi intorno e trovare un proprio modo per entrare con curiosità e disponibilità nella relazione con chi è diverso: senza pietismo e senza certezze, condividendo le cose che funzionano oltre a quelle che non vanno bene, i successi prima e più degli insuccessi; perché la disabilità è una condizione di salute che riguarda ciascuno, perché la persona disabile è un cittadino portatore di diritti e a chi fa scuola spetta il compito di contribuire a far crescere questo modo di pensare, di fare, di essere. Perché serve a tutti.

Nei prossimi giorni verrà fornito il programma delle lezioni

Materiale didattico di riferimento in corso di definizione

Treviso giugno 2019

A handwritten signature in black ink, reading "Ubaldo Farlini". The signature is written in a cursive style with a large, stylized initial 'U'.